

Confermato per oggi il vertice di Torino tra Confindustria, sindacati e ministro dopo la grave rottura per i metalmeccanici. Gli imprenditori ora abbassano il tiro?

Intervista al segretario generale della Cgil «Sono in gioco i contenuti della vertenza ed ora non possono che ritirare la sfida» «Sciopero generale» chiedono a Milano

Vendite in caduta libera: -5,3% Fiat torna leader per un soffio

## Vendite auto Nuovo crollo a novembre

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. «Assemblea generale. Ordine del giorno: crollo immatricolazioni Fiat, attuale imprevisione della Casa a rispondere in termini concreti alle esigenze del mercato, licenziamenti di dipendenti di concessionarie valutabili a circa 4.000 posti di lavoro». Questo testo, su carta intestata dell'Unione concessionari italiani Fiat, è pervenuto a tutti i giornali torinesi. Ai cronisti convenuti nel luogo indicato, alcuni imbarazzati funzionari dell'Ucif hanno spiegato che la convocazione del mass-media era uno scherzo giocato da chissà chi e che l'assemblea si svolgeva a porte chiuse. Hanno comunque dovuto ammettere che lo scherzo non era molto lontano dalla realtà.

Ma le cose vadano male per l'industria automobilistica italiana, cioè per il gruppo Fiat che la monopolizza, è confermato dalle immatricolazioni di novembre, diffuse ieri dall'Anfia (Associazione produttori di auto). Per un pelo (lo 0,11 per cento) la Fiat torna sopra il 50% delle auto vendute in Italia, dopo l'onta del esordio da parte delle case straniere subito in ottobre. Ma è un recupero illusorio. In un mercato sul quale, rispetto ad un anno fa, le vendite sono diminuite del 5,3 per cento a causa della recessione, le marche nazionali crollano del 17,8 per cento, mentre le marche importate aumentano la loro penetrazione dell'11,8 per cento. Ed all'interno del gruppo di corso Marconi il crollo più disastroso è proprio quello del marchio Fiat (-19,5 per cento), mentre le perdite di Alfa Romeo e Lancia si aggirano attorno al 13,5-13,8 per cento. Quasi tutte in ascesa le ven-

# Trentin: Mortillaro come Saddam

Il maxi-vertice di Torino, con Donat Cattin, Pininfarina, Mortillaro e i dirigenti sindacali, sul contratto dei metalmeccanici, è stato confermato ieri sera. Questo vuol dire che la Federmeccanica ha cambiato idea, rinuncia al secco «no» sull'orario. Intanto ieri imponente manifestazione di operai e tecnici a Milano. Una nostra intervista a Bruno Trentin: Mortillaro voleva fare come Saddam Hussein.

BRUNO TROTTINI

ROMA. Gli indignati metalmeccanici in corteo a Milano invocano lo sciopero generale, per dare una adeguata risposta a quella che sembra essere l'intenzione degli industriali: seppellire il sindacato. Bruno Trentin come valuta tale indicazione?

«Mi pare prematuro parlarne. Vorrebbe dire semplicemente che la vertenza per il rinnovo del contratto è, per la categoria, senza via d'uscita. Mi auguro che domani (oggi, venerdì, a Torino) prevalga il buon senso. Mi auguro, voglio dire, che non venga premiata l'irresponsabilità di una posizione di rottura tutta fondata sulla difesa del prestigio di alcuni dirigenti della Federmeccanica. Tale rottura, infatti,

non ha nulla a che vedere con i contenuti della vertenza contrattuale.

Ma ci sarà l'incontro di Torino, con Donat Cattin, sindacati, industriali?

A quanto ne so io ci sarà e i sindacati vi parteciperanno.

La Confindustria, Pininfarina, appoggeranno fino in fondo la posizione di rifiuto sulla riduzione degli orari del consigliere delegato della Federmeccanica Mortillaro? E se fosse così quali conseguenze ne trarreste?

La rottura è stata con il sindacato e con una mediazione del ministro del Lavoro, in nome del governo. Tale mediazione era stata, negli ultimi giorni, rimodellata all'estremo, onde tenere conto delle

obiezioni vere o pretestuose degli industriali. Nel caso sciagurato prevalse anche nella Confindustria questa posizione di rottura, si aprì, a mio parere, un capitolo nuovo. Verrebbe infatti aperta una crisi complessiva del sistema delle relazioni industriali. Apparirebbe chiaro che il bersaglio di questa rottura sono le Confederazioni.

Una ipotesi anche sulla prevista trattativa relativa alla riforma del salario?

La stessa possibilità di immaginare una trattativa come quella programmata per giugno rischierebbe di andare in fumo. Sarebbe un siluro lanciato non solo contro i metalmeccanici, ma contro un complessivo sistema di relazioni industriali. Ovviamente, in quel caso, non potremmo

ignorare il fatto che il colpo è rivolto all'insieme del movimento sindacale e ne dovremmo trarre tutte le conseguenze. Il mio augurio è che non ci siano pazzi che intendano giocare al rialzo come nel Golfo.

Mortillaro come il Saddam Hussein dei giorni scorsi... Ma non risulano vere le voci di chi attribuisce agli imprenditori la volontà di premere sul governo per ottenere facilitazioni fiscali, relative al costo del lavoro?

C'è, probabilmente, anche questo. Ma allora bisogna avere il coraggio di dirlo. Noi, i sindacati, siamo stufi di essere presi a calci negli stinchi, perché si vuol parlare a quacuncun altro.

Ma quale può essere, allo-

ra, la ragione vera, di questa posizione della Federmeccanica e svalutate da autorevoli commentatori («Corriere della sera»), circa i costi dell'operazione-orario?

Io credo si tratti di un errore tattico degli industriali metalmeccanici. C'è stata una sopravvalutazione delle possibilità di sfida da parte della Federmeccanica. Questo ha portato la trattativa in un cul di sacco. Ora bisogna avere il coraggio di disincagliarla, mutando rotta.

Ma come al più ipotizzare che Mortillaro reciti il «mea culpa»?

Quando qualcuno sbaglia, in una trattativa, e ha una responsabilità, ne prende atto e ritira la sfida.

Bruno Trentin, dunque, non crede a tutte le motiva-

zioni tecnico-economiche messe in campo dalla Federmeccanica e svalutate da autorevoli commentatori («Corriere della sera»), circa i costi dell'operazione-orario?

Sono argomentazioni assolutamente inesistenti. La verità è che gli industriali metalmeccanici hanno creduto che dopo essere passati da 24 ore a 16 ore di riduzione degli orari, si potesse passare, con un ulteriore ridimensionamento, da 16 a 8 ore. E per questo, seguendo una logica miope e boria, hanno detto: zero ore. Con la speranza, ripeto, di fare, poi, otto ore. Non avevano preso atto del fatto che la mediazione era già giunta all'osso. Hanno commesso un errore. Sono in tempo per rimediare.

## In tutta Italia in piazza il popolo dei senza contratto

Rabbia, tensione, preoccupazione fra i metalmeccanici che ieri a Milano hanno dato vita ad un corteo. Lancio di uova contro la sede dell'Assolombarda, slogan contro Confindustria e Federmeccanica che non vogliono chiudere il contratto, richiesta ai sindacati di proclamare uno sciopero generale. La protesta si è diffusa in tutto il paese: da Torino a Firenze, dalla Liguria al Veneto. Solidarietà del Pci.

INO ISBELLI

MILANO. C'era molta rabbia nel corteo partito alle dieci da piazza San Babila: e come poteva essere diversamente? Gran parte degli uomini e delle donne in piazza ieri guadagnano un milione e mezzo al mese. Non solo: insieme al contratto, parecchie fabbriche cercano di difendere posti di lavoro, messi in discussione da crisi produttive, ristrutturazioni, anticipi padronali sui pericoli, veri e presunti, di recessione.

Sono i diecimila della Fiat, settecento dei quali in cassa integrazione da qualche giorno, nonostante la richiesta sindacale di riflettere e di rimandare la decisione a dopo Natale: sono quelli della Maserati, che la cassa integrazione la vivranno fino a primavera e non sanno quale destino sarà loro riservato dopo. Sono anche i diecimila dell'Alfa Lancia, nel pieno della crisi dell'auto, e poi tanti altri di fabbriche dal nome poco conosciuto. Slogans pesanti contro la Confindustria e la Federmeccanica e poi anche qualche uovo e bulone. Anche l'Internord ha avuto il dovuto: il corteo, percorrendo corso Europa per rag-

giungere l'Assolombarda, ha il passaggio obbligato davanti alle finestre del padronato pubblico, ed anche qui è arrivata una certa dose della frittata. Intanto, per altra strada, ecco arrivare altri folli gruppi di operai: quelli dell'Alfa Lancia di Arese e delle fabbriche di Sesto San Giovanni e Cologno Monzese. Sono giunti in ritardo perché prima avevano deciso di dar vita ad altre manifestazioni. Tremila dell'Alfa hanno raggiunto l'autostrada del lago, quella che collega Milano con la Svizzera, e l'hanno paralizzato per un'ora. Invece, dall'altra parte della città, i metalmeccanici sestesi hanno assalito la tangenziale est, vicino all'uscita di Cologno, e anche qui, hanno impedito il traffico per almeno un'ora.

E per oggi a Torino è previsto l'atteso incontro tra il ministro del Lavoro Donat Cattin, le organizzazioni sindacali, Federmeccanica e Confindustria, incontro che solo in serata è stato ufficialmente confermato ponendo così fine a una ridda di ipotesi contrastanti. Secondo alcune interpretazioni, la

improvvisa disponibilità al confronto col ministro da parte delle organizzazioni degli imprenditori potrebbe preludere a possibili nuove soluzioni in materia di riduzione d'orario.

Nel corso della giornata Donat Cattin aveva ribadito ancora una volta la posizione del governo, facendo un raffronto tra la vertenza dell'autunno caldo del 1969 e questa trattativa, definita «ignosa», perché quando si discute di una riduzione di sedici ore non si può scendere improvvisamente a zero ore. Al ministro aveva replicato il consigliere delegato di Federmeccanica, Felice Mortillaro, che nel corso della presentazione di un volume al Lingotto di Torino ha definito la proposta del governo «quasi fuori da qualsiasi immaginazione». «Con un grande atto di responsabilità sociale gli imprenditori - ha detto Mortillaro - potrebbero accettare il gravissimo peso degli oneri salariali che la proposta ministeriale avanza: avrebbero però l'impossibilità reale di accettare insieme oneri salariali pesantissimi e riduzione di orario».

«Da parte dei leader sindacali, invece, giunge un richiamo al buon senso. Cofferati, Caviglioli e Veronesi definiscono lo scontro in atto «una guerra scoppiata per errore». Per Ottaviano Del Turco, «sarà difficile spiegare ai metalmeccanici, ma anche a tutto il mondo del lavoro e all'opinione pubblica italiana, com'è possibile far naufragare un tentativo equilibrato come quello che sta operando Donat Cattin: rimango

dell'opinione che siamo ancora in tempo per evitare una drammatizzazione di questo tipo, ma in ogni caso noi non lasceremo soli i metalmeccanici».

E oggi la giornata torinese sarà comunque «riscaldata» dalle iniziative di lotta programmate da Fiom, Fim, Uilm e Fismic, con cortei e manifestazioni che si concentreranno proprio davanti la prefettura, sede dell'incontro tra le delegazioni. Ieri, invece, proteste spontanee e scioperi in diverse aziende, tra cui Mirafiori. La mobilitazione dei metalmeccanici, comunque, è stata forte un po' dappertutto: da Firenze (un corteo di 3.000 lavoratori ha attraversato la città) al Bellunese (2.300 operai hanno bloccato le stazioni sul Piave). Altre manifestazioni a Brescia e Mantova, mentre in molte aziende liguri si registrano arresti della produzione.

Sul fronte delle prese di posizione politiche, ieri va registrata una dichiarazione del segretario socialista Craxi, che chiede «una rapida conclusione, un atteggiamento lungimirante da parte della Confindustria, uno sforzo definitivo e costruttivo da parte di tutti». La direzione del Pci ha approvato un ordine del giorno che oltre a esprimere piena solidarietà ai metalmeccanici in lotta, denuncia «una ricercata volontà di scontro e di esasperazione del conflitto sociale i cui scopi sembrano appartenere più alla sfera della manovra politica che non a quella della normale dialettica contrattuale».



Il lancio delle uova contro la sede dell'Assolombarda da parte dei dimostranti durante la manifestazione dei metalmeccanici a Milano

## Il rapporto sui salari dell'Asap rivela la filosofia imprenditoriale La produttività finisce ai salari? Allora meglio investire in Bot

Il sindacato non può chiedere una maggiore redistribuzione degli utili ai salari, perché altrimenti diventerebbe sconveniente per le imprese investire nella produzione. A quel punto sarebbe più vantaggioso «puntare» sui Bot. È quanto emerge, fra le righe, del rapporto sui salari presentato ieri dall'Asap. Crescono i guadagni delle aziende industriali. Paci parla di nuove relazioni sindacali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sono stati davvero anni di festa. Per le imprese. Ma ora che le luci stanno spegnendosi (che la festa sta finendo) non bisogna guardare al passato. Insomma: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto. Un po' brutalmente, è questa la filosofia che ispira il commento dell'Asap (l'associazione che raggruppa le aziende pubbliche) al consueto rapporto sui salari, presentato ieri. Dunque, quello che si è appena concluso è stato un decennio «buono» per le imprese. Lo si ricava da diversi dati. I primi sono quelli che si riferiscono alla «quota del lavoro corretta», come la chiama l'ufficio studi dell'Asap. Si tratta cioè di quella parte del valore aggiunto destinato alla remunerazione

del lavoro, ai salari. L'anno scorso quella quota ha fatto registrare una piccolissima risalita (dovuta per lo più alla contrattazione integrativa), ma la parte di produttività destinata alle «buste-paga» è decisamente calata nell'ultimo periodo. Nell'81, quella «quota» era del 67,25 per cento. Ora è scesa a meno del 62,5 per cento. Con una media, negli ultimi anni attorno al 63 per cento. Tenendo conto, oltretutto, che la «media» nasconde realtà molto diverse: nel settore metalmeccanico, in quello della lavorazione dei metalli e in quello dei mezzi di trasporto, la «quota» del valore aggiunto destinata al lavoro è stata molto più bassa. E allora (anche se lo studio non lo dice esplicitamente): se la pro-

duktività non è stata redistribuita tra i lavoratori, è finita alla voce «utili delle imprese».

I guadagni dell'industria. Al proposito il rapporto dell'Asap fornisce dei numeri interessanti. Che dimostrano come le imprese più piccole siano state più dinamiche. E, a conti fatti, abbiano guadagnato di più. Le cifre (che comunque si riferiscono a cinque anni fa) dicono che le aziende con meno di 100 addetti hanno prodotto utili pari all'11,5 per cento del Pil. Una percentuale che scende all'8,9 se si prendono in considerazione le industrie con meno di duecento lavoratori e che scende ulteriormente al 6,9 se si considerano le aziende più grandi. Comunque sia, si tratta di utili sostanziosi. Tanto che lo studio dice che «la tendenza vede un deciso recupero dei margini lordi... rispetto ai livelli degli anni settanta». Di fronte a questi dati (e siamo arrivati all'attualità) il sindacato «pensa sia giusto procedere ad una redistribuzione a favore dei salari», sempre per utilizzare le parole dell'Asap. E lo ha cominciato a chiedere in questa ultima tornata contrattuale. Ma, pare di capire leggendo la nota dell'ufficio studi, i lavoratori

sono arrivati fuori tempo massimo. Sul rapporto annuale, infatti, c'è scritto così: il sindacato vorrebbe «una restituzione ex post dei profitti conseguiti dalle imprese negli anni passati». Ma non c'è nulla da fare (sempre ad ascoltare le imprese pubbliche): «... non si può ragionare di "utili" come di una somma accantonata in un salvadanaio, pronta ad essere utilizzata in qualsiasi momento». Insomma: i guadagni non si toccano. E a questo punto, lo studio arriva a prospettare scenari catastrofici: se dovesse aumentare di tre punti la quota del valore aggiunto destinato ai salari, gli utili si ridurrebbero a tal punto da far diventare sconveniente l'investimento produttivo. Meglio i Bot. Il tutto accompagnato, però, dalla richiesta (del presidente dell'Internord, Paci) di una revisione dei livelli contrattuali. Meglio trattare in fabbrica, dice l'esperto imprenditoriale. Tanto più (un altro dato fornito ieri) che la scala mobile ormai «copre» meno del 47 per cento del costo della vita. Ma l'offerta degli industriali per nuove relazioni industriali, appare ironica oggi, quando al sindacato viene negato anche il diritto al contratto

## QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

NOVITÀ MONDIALE

## LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare una potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.